

*Giuseppe Gerelli*

# AGIRA

Negozi Botteghe  
Attività Artigiane

Sparite nel secolo scorso  
Fino agli anni sessanta

Premessa

Sin dall'antichità Agira è stata città d'arte dedita al commercio, all'artigianato, e a una fiorente agricoltura. Nel XVI secolo scrittori, storici, archeologi e pittori paesaggistici provenienti da vari paesi europei, scelsero la Sicilia per approfondire i loro studi e scoprire nuove culture. Nei loro itinerari inclusero anche la nostra città, molto nota all'estero. Nei loro scritti definirono Agira, “*industriosa, laboriosa, ricca di capacità e di risorse umane*”. Altra nota di merito, definirono il suo popolo “*civile e ospitale*”.

Dal periodo arabo in poi, si ebbe un forte sviluppo dell'economia, sia urbanistica (sorsero strade, nuovi quartieri, grandi palazzi baronali, maestose chiese e conventi), sia nell'artigianato con l'apertura di laboratori e botteghe, sia nell'agricoltura e nella pastorizia. Per dirla in breve era una città che contava.

Il numero dei suoi abitanti, secondo le epoche, è cambiato continuamente:

nel **1800** circa **6000** abitanti;

nel **1920** circa **25.000** abitanti;

nel **1940** circa **18.000** abitanti.



Capitolo I

## SVOLTA EPOCALE

Nel 1945, con la fine della seconda guerra mondiale, l'assetto politico ed economico dell'Europa si evolse vertiginosamente; dalle distruzioni e dalla fame della guerra, si passò alla ricostruzione, allo sviluppo e al benessere. Nell'Italia del nord la corsa per la ricostruzione fu più rapida che nel resto della penisola. Con il riavvio delle fabbriche e dei complessi industriali, il volano produttivo si avviò rapidamente, con il contributo non indifferente sia della capacità intellettuale sia manuale dei “*terroni*” o degli “*africani*” che provenivano dal derelitto sud. Invece il meridione già misero per tradizione storica, si impoverì sempre più.

La svalutazione monetaria e una serie di carestie, misero in ginocchio la traballante economia della Sicilia. Anche la

città di Agira fu colpita duramente dalla crisi. Fu il periodo d'oro per piccoli e grandi proprietari terrieri e per tanti strozzini. Migliaia di giovani, contadini e artigiani, abbandonarono le loro attività per cercare migliore fortuna all'estero. La concentrazione migratoria più massiccia si consolidò in Germania, Belgio, Francia e Svizzera. Poi fu la volta dell'emigrazione interna che confluì nelle grandi città come Torino, Milano e tanti altri grossi e piccoli centri. Intere famiglie varcarono l'oceano stabilendosi nelle Americhe, sia del nord che del sud o in Australia. Tanti giovani trovarono sbocco arruolandosi nella polizia e nei carabinieri. Lo spostamento di tanta popolazione, provocò dissesti in molte categorie sociali, e con il dissesto inevitabilmente arrivò la crisi. Così progressivamente la città si spopolò delle sue forze vitali, diventando luogo per pensionati. **“La città vivacchia”**. Il cambiamento in atto al nord non fu capito né dai politici locali né da chi deteneva cospicui capitali, non attuando politiche per lo sviluppo i primi e non investendo i secondi. La scuola subì grandi contraccolpi, e causa le difficoltà economiche delle famiglie, pochissimi studenti furono in condizioni di frequentare l'università. Per questo motivo la cultura ne risentì drasticamente provocando guasti irreparabili. Con le rimesse degli emigrati e con la mano tesa verso l'assistenzialismo istituzionale, la città si è arrangiata. Adesso Agira è cambiata, com'è cambiato il mondo, il benessere individuale è palpabile ed in piena espansione. Vi sono due supermercati (un terzo in costruzione), le automobili e i motorini non si contano più con la conseguente apertura di officine meccaniche e carrozzerie, sono quindici i locali adibiti a bar e pasticcerie, si producono specialità dolciarie che esportano in grandi quantità.

In contrada Caramitia c'è una grande stazione di servizio per il rifornimento del carburante, e da pochi anni è stato costruito un forno industriale che produce ed esporta del buon pane. Di innovativo un'unica azienda futuristica gestita dai proprietari, la famiglia Franzone-Tagliavore, che si occupa di ricerca e sviluppo nel campo dell'elettronica generale. Auguro a questa azienda una espansione della propria attività e che può essere da traino per altre iniziative imprenditoriali. Le poche attività esistenti sono quasi tutte a conduzione familiare con pochi dipendenti. I capitali restano in famiglia o nelle banche. Il domani è legato all'iniziativa e all'investimento imprenditoriale...Agira non può perdere ancora un'altra opportunità, ne va del suo futuro.



## Capitolo II

### ATTIVITA' PRODUTTIVE SCOMPARE

Per dare un certo ordine ad elencare le varie attività non ho trovato di meglio che suddividerle per quartiere di appartenenza: Abbazia, S. Antonio di Padova, S. Pietro, S. Margherita. Nei quartieri di S. Antonimo Abate, Santissimo Salvatore, S. Maria Maggiore, non mi risulta che in quel periodo ci fossero botteghe, negozi o altre attività. Qualora questa mia affermazione fosse errata, chiedo scusa a quanti dovessero risentirsene.

#### Quartiere Abbazia

Stabilimento meccanizzato per la produzione di gesso e calce idraulica di Giuseppe Monastra.

Falegnameria di **Serafino La Delfa** e figli.

Fabbro maniscalco, **Orazio Punzina**.

Fabbro maniscalco, **Filippo Bafumo** e figli.

Bastaio, **Rosario Icona** e figli. Lo stesso gestiva due locali adibiti a magazzini per il commercio di granaglie, mandorle sgusciate, olive, radici di liquirizia, ecc.

Officina, **Giosi Iacona**, riparazioni e noleggio biciclette.

Tessuti e merceria, **Giuseppe Spampinato** e figli.

Magazzino, **Filippo Zimbile**, vendita di granaglie, radici di liquirizia, sommacco (sommacco), ecc.

Salone, **Salvatore Giambra**.

Calzolaio, **Gaetano Rapisardi**.

Osteria, vini e alimentari, **Gaetano Giaccone**.

Alimentari e casalinghi, **Vincenzo Leonardi** e famiglia.  
Falegnameria, **Gaetano Giacone** e figli.  
Sartoria, **Giovanni Falgares**.  
Salone, **Filippo Licciardi** e figli.  
Frantoio meccanizzato, **Pasquale Pistorio** e figlio.  
Falegnameria, **Giuseppe Giacone** e figli.  
Fabbro maniscalco, **Gaetano Muratore**.  
Frantoio manuale, **Giuseppe Zingale**.  
Bastaio, **Santo Valenziano**.  
Salone, **Antonio Lemmo**.  
Salone, **Luigi Crimi**.  
Biscotti e ciambelle, **Michele Di Marco**.  
Falegnameria, **Mauro Pistorio**.  
Osteria, vini e alimentari, **Angela Mirabella**.  
Frutta e verdura, **Carmela Sanfilippo**, ved. **Caramanna**.  
Tabacchi, valori bollati e cartoleria, **Fortunato Ferreri** e famiglia.  
Osteria, vini e alimentari, **Maria Boschetta** e famiglia.  
Alimentari e cartoleria, **Serafina Caramanna**.  
Alimentari ingrosso e dettaglio, **Giuseppe Torrisi** e famiglia.  
Calzolaio, **Francesco Tuttobene**.  
Cucitura tomaie per scarpe e stivali, **Gaetano Allatta**.  
Osteria, vini e alimentari, **Nunziata Caramanna** e figlio.  
Macelleria, **Rosario Moscatelli** e figlio Giovanni.  
Sartoria, **Attilio Ollà** e figli.  
Falegnameria, **Paolo Foti** e figli.  
Falegnameria, **Mariano Massimino**.  
Panificio, **Giovanni Tomaselli** e figli.  
Tabacchi, valori bollati, **Ninetta Pace**.  
Magazzino, **Giovanni Ragusa**, granaglie, cereali, mandorle.  
Frantoio manuale, **Mariano Granata**.  
Molino e pastificio, ing. **Mariano Mauceri**, grande complesso con esportazione di prodotti.  
Stabilimento gesso e calce idraulica, **Giuseppe Gazzo**.  
Alimentari, vini, sale all'ingrosso, gesso, cemento, manufatti d'argilla, **Vincenzo Contino** e famiglia.  
Officina, **Filippo Biondi**, produzioni chiavi e serrature speciali, riparazioni armi da fuoco e opere d'arte in ferro battuto.  
Falegnameria, **Vincenzo Sfilio**, provvista di tornio.  
Officina, **Francesco Scarpaci**, riparazioni e noleggio biciclette.  
Molino e pastificio, **Angelo Punzina**.  
Stabilimento, **Santo e Gaetano Milia**, lavorazione marmi, pietra di Siracusa, decorazioni per prospetti frontali e lapidi funerarie.  
Stabilimento, **Michele Bulgarelli**, produzione piastrelle comuni e decorate, ballatoi per balconi e scalini in cemento.  
Fabbro maniscalco, **Custodio Bafumo** e socio.  
Salone, **Paolo Arcobasso**.  
Sartoria per donna, signora **Venera in Arcobasso**.  
Falegnameria, **Eugenio Foti**.

Alimentari, **Michele Minnicino**.

Salone, **Fontana** e figli.

STAZZUNA, fabbriche per la lavorazione dell'argilla con annessa fornace per la cottura dei manufatti:

- 1 **Alfino Caramanna**
- 2 **Paolo Scriffignano**
- 3 **Salvatore Stasuzzo** e figlio
- 4 **Giuseppe, Filippo Contino** e figli
- 5 **Giuseppe Leonardi** e figli
- 6 **Filippo Caramanna** e figli
- 7 **Mariano Spata**
- 8 **Giacomo Ceraulo** e figlio (c.da Gebbia)
- 9 **Filippo Sutura** e figli (c.da Sciarella)
- 10 **Famiglia Bartolotta** (curve di Santa Maria)
- 11 **Vincenzo Stasuzzo** e figli (curve di Santa Maria)
- 12 **Filippo Cuccia** e figli (curve di Santa Maria)

Gli ultimi tre si trovavano appena fuori dall'abitato, nella strada statale Agira – Regalbuto.

#### Quartiere S. Antonio di Padova

Alimentari e vini, **Giuseppe Scuderi**.

Alimentari e vini, **Orazio Giunta**.

Fabbri e maniscalchi, **Rosario e Luigi Sammarco**.

Falegnameria, **Michele Mauceri**.

Tabacchi e valori bollati, **Suriano Mauceri**.

Falegnameria ‘**Tracollo**’, questo è il soprannome (mi scuso per l'abuso).

Panificio, **Angelo Ascoli**.

Bastaio, **Filippo Marsiglione** e figlio.

Stagnino e vetraio, **Giuseppe Mauceri**.

Salone, profumeria e berreteria, **Filippo Valenti**.

Calzoleria e pellami, **Santo Garrubbo**.

Tessuti e merceria, **Famiglia Sferlazzo**.

Sartoria, **Antonio Galtieri**.

Macelleria, **Carmelo Manno**.

Alimentari, **Filippo Torrisi e Filippo Savia**.

Pastificio, **Antonio Spampinato** e figlio.

Sartoria **Valenti**.

Stagnino e vetraio, **Luigi Ollà**.

Gioielleria e regali, **Durisi**.

Salone, **Gaetano Venticinque**.

Bar e biliardi, **Carlo Calandra** e figlio.

Bar pasticceria, **Rosario Cardillo** e figli.

Falegnameria, Francesco Ricca.

Uova e Pollame, donna Maria.

Tabacchi e valori bollati, Giovanni Ensabella e famiglia.

Sartoria, Filippo Troina.

Edicola, giornali e libri scolastici, **Francesco Di Franco**.  
Salone e sala bagni, **Antonio Sferlazzo**.  
Salone, **Armando Ricca** e figlio.  
Tessuti e ragali, **Gesualdo Bonanno**.  
Calzature e merceria, **Salvatore Bruno**.  
Osteria, vini e bevande, **Alfio Torrisi**.  
Tessuti e merceria, **Grazia Licciardi** ved. Cicirello.  
Macelleria, **Filippo Giglio** e famiglia.  
Alimentari, famiglia **Rapisardi**.  
Frutta e verdura, **Giuseppe Santoro** e figli.  
Sartoria, **Giuseppe Troina**.  
Articoli per caccia e pesca, **Filippo Aquilina**.  
Osteria, vini e alimentari, **Filippo Arcidiacona**.  
Osteria, vini e salumi, **Francesco Chisari** e famiglia.  
Osteria, vini e bevande, **Orazio Rubulotta**.  
Officina riparazione armi, **Giuseppe Pistorio**.  
Fabbro ferrario, **Andrea La Marca** con ingrosso di generi alimentari e carburanti.  
Osteria, **Filippo Caruso**.  
Salone, **Siscaro**.  
Studio fotografico, **Giuseppe Caruso**.  
Magazzino, **Filippo Mazzarella**, vendita di granaglie, mandorle, olive, radici di liquirizia e legno saponario.  
Molino e pastificio, **Furìa**.  
Articoli per fumatori, cappelleria, coltelleria e ombrelleria, **Filippo Gazzo**.  
Frutta e verdura, **Enrico e Filippo Granata**.  
Macelleria, **Gaetano Manno**.  
Tabacchi e valori bollati, **Gaetano Troina**.  
Macelleria, **Vincenzo Monti**.  
Drogheria e cartoleria, **Roberto Procacciante**.  
Frutta e verdura, **Sebastiano Marru**.  
Sartoria, **Rosario Sammarco**.  
Bastaio, **Calogero Fantauzzo**.  
Bastaio, **Orazio Punzina**.  
Frutta e verdura, **Francesco Garofalo**.  
Tessuti e merceria, **Francesco Foti** e famiglia.  
Tessuti e merceria, **fratelli Monaco**.  
Fabbro maniscalco, **Gaetano Troina**.  
Frutta e verdura, **famiglia Livera**.  
Calzoleria, **Antonio Grippaldi**.  
Alimentari, **Carmelo Rapisardi**.  
Calzoleria e pelletteria, **Giuseppe Brex**.  
Salone, **Vincenzo Greco**.  
Tabacchi, “**Muzzuna**”, questo è il soprannome (chiedo scusa per l'abuso).  
Stagnino, materiale idraulico, **Salvatore Musumeci**.  
Alimentari, **Carmelo Lauda**.

Falegnameria, **Filippo Ragonesi**.  
 Stagnino, lattoniere e vetraio, **Giuseppe Mauceri**.  
 Officina, **Domenico Grippaldi**, produzione serrature e chiusure  
 Speciali, riparazioni armi da fuoco, lavorazione di ferro battuto.

#### Quartiere San Pietro

Calzolaio, **Orazio Granata**.  
 Calzature, **Rosario Gagliano**, con annesso laboratorio  
 per produzione scarpe su misura.  
 Calzolaio, **Giuseppe Falgares**.  
 Salone, **Giuseppe Marchese**.  
 Tabacchi e valori bollati, famiglia **Ragonesi**.  
 Cartoleria e merceria, **Gaetano Rubulotta**.  
 Alimentari, **Filippo Russo**.  
 Alimentari, sig.ra **Cicirello**.  
 Alimentari, **Alfio Torrisi**.  
 Fabbro maniscalco, **Nicola Gagliardi**.  
 Fabbro maniscalco, **Orazio Galati**.  
 Fabbro maniscalco, **Martino Russo**.  
 Magazzino, **Giovanni Ragusa**, vendita granaglie e cereali.  
 Alimentari, **Gazzo** e figli.  
 Tessuti e merceria, famiglia **Conti**.  
 Alimentari, **Faleo**.

#### Quartiere Santa Margherita

Salone, **Santo Contino**.  
 Falegnameria, **Sebastiano Ragonesi**.  
 Falegnameria, **Foti** e figli.  
 Sartoria, **Filippo Assennato** e figli.  
 Alimentari, **Filippo Valenti** e famiglia.  
 Salone, **Corrado Arcobasso**.  
 Calzolaio, **Antonio Conte**.  
 Salone, **Failla**.  
 Alimentari, **Gaetano Rizzo**.  
 Osteria, vini e alimentari, **don Raimondo**.  
 Tabacchi e valori bollati, famiglia **Catania**.  
 Tessuti, **Vincenzo Attardi**.  
 Salone, **Filippo Scilipoti**.  
 Fabbro maniscalco, **Monti Alacqua**.  
 Fabbro maniscalco, **Salvatore Monastra** e figli.  
 Alimentari, **Giuseppe Falgares** e famiglia.  
 Salone **Giuseppe Failla**.

Tanti di questi locali menzionati, con il passare del tempo e per il ritiro dall'attività o per il decesso dei titolari, passarono agli eredi. Altri furono adibiti ad altre mansioni commerciali. Poi, ad uno ad uno, sono scomparsi come neve al sole.

Riepilogo: negozi, botteghe e locali veri suddivisi per categoria.

Generi alimentari: 30  
Saloni (barbieri): 20  
Tessuti e mercerie: 17  
Falegnamerie: 15  
Fabbri maniscalchi: 14  
Osterie, vini e alimentari: 13  
Stazzona (lavorazione argilla): 12  
Tabacchi: 7  
Stagnini (lavorazione metalli): 7  
Calzature: 8  
Macellerie: 6  
Calzolai: 7  
Bastai (vardunara): 5  
Magazzini per granaglie: 5  
Frantoi: 4  
Stabilimenti gesso e calce: 4  
Panifici: 3  
Molini pastifici: 3  
Pastifici: 2  
Drogherie: 1  
Edicola, libreria cartoleria: 1  
Gioielleria: 1  
Studio fotografico: 1  
Sartorie: 9

Per un totale di **196** esercizi commerciali.

### Categorie professionali

Ambulatori medici:

Dott. La Marca  
Dott. Porrello  
Dott. Veutro  
Dott. Scalone  
Dott. Palazzolo  
Dott. Rosalia  
Dott. Scaravilli  
Dott. Licciardi

Studi notarili:

Notaio Dott. Maiorana  
Notaio Dott. Graziano  
Notaio Dott. Aquilina

Farmacie:

Dott. Domenico Castro

Dott. Icona

Dott. Seminara

Dott. Cantarero

### Uffici Pubblici

Uff. Distrettuale Imposte Dirette

Uff. Pretura

Uff. Registro

Uff. Dazio

Uff. Regio Lotto

Uff. Esattoria Comunale

Per un totale di **21** tra uffici pubblici e studi professionali



## Capitolo III

### Artigiani senza bottega

#### **I calzolari**

Nella nostra città c'erano tanti artigiani che svolgevano l'attività nella propria abitazione. I lavoratori "domiciliari", erano per la maggior parte, calzolari (scarpata) ma c'erano anche sarte per confezioni femminili, magliaie e altre piccole attività svolte da donne. Tra il 1935 e il 1940, Agira contava circa 18mila abitanti e il consumo di scarpe era molto elevato; raramente si compravano quelle nuove quindi il lavoro per i calzolari era abbastanza anche se poco remunerativo. Questi artigiani, essendo di condizioni precarie, lavoravano in ambienti molto angusti, in un angioletto all'entrata della loro casa, curvi sopra la "banchitta" (piccolo banco di lavoro) cucendo e piantando "zippuli e tacci", nella calzatura infilata nella forma di ferro. Una scheletrica sigaretta fatta alla buona con tabacco e cartina poggiata sul bordo della banchitta, una lampadina attaccata ad un filo elettrico penzolante dal soffitto. Questo era lo sfondo freddo e spoglio dov'erano costretti a lavorare.

Qualche calzolaio era contattato da famiglie benestanti, invitandolo a lavorare nella propria abitazione a confezionare calzature per la famiglia. Accettato l'accordo, il calzolaio si trasferiva a casa del "massaro" o del "don" per il periodo che necessitava al completamento del lavoro.

#### **Il ricordo**

Uno di questi lavoratori domiciliari era il calzolaio della nostra famiglia, toccava sempre a me portare le scarpe per farle riparare, ed essendo la nostra famiglia composta da sei persone, ci andavo spesso. Una volta, entrato nella stanzetta, notai che c'era qualcosa di diverso. Nella parete, dietro la porta d'ingresso, vidi un tubo di ferro e nella sua parte terminale, avvitato, un rubinetto. Nel 1939 era una novità avere l'acqua dentro casa. La cosa che non capivo era

perché al rubinetto ci fosse attaccato un pezzo di canna, (cannazzola palustre), di circa venti centimetri che terminava interamente all'imboccatura di un contenitore d'argilla (quartana). Dall'estremità della canna un gocciolo ritmato di acqua. La cosa mi incuriosì tanto che chiesi "o scarparu" il perché di quella situazione. Lui serenamente mi rispose: "siccome il rubinetto perde, per evitare che si bagnasse per terra, abbiamo messo la quartana".

La risposta non mi convinse e mi chiesi se fosse possibile che un rubinetto nuovo potesse perdere. Dopo un po' di tempo ritornai dal calzolaio, lui era assente, c'era la figlia, una bambina di circa sette anni, assieme alla nonna. Approfittando che questa stava nell'altra stanza per le faccende domestiche, chiesi a bassa voce alla piccola il perché di quella canna nel rubinetto. Lei con naturalezza e candore mi rispose che, l'acqua, scendendo goccia a goccia, non fa girare la rotella del contatore, così non segnando il consumo si risparmia; con questo metodo in un giorno si riempie il contenitore, la sera si svuota e si rimette posto. Al mattino è nuovamente pieno. Questo fatto lo raccontai a mia madre, la quale ammonendomi severamente mi disse: "quello che hai visto sono cose che non ti interessano, guai a te se lo racconti in giro". Così è stato. Da allora sono passati circa settanta anni e solo adesso ho svelato questo "segreto". Questa "scheggia" di storia, che sembrava insignificante, fa capire quanto, in quegli anni, era triste la vita per la povera gente, per il risparmio di qualche centesimo si escogitavano metodi che, scoperti, potevano portare a dei guai legali.

## I carrettieri

Questo capitolo lo dedico ai carrettieri, categoria di lavoratori composta da uomini forti e temprati ad ogni fatica, sempre disponibili ai vari lavori di trasporto in città e fuori. Gran parte lavorava per conti terzi ma non mancavano certamente quelli che erano in proprio. Nel periodo estivo, per evitare la forte calura, lavoravano di notte trasportando i raccolti dai feudi fino alla città. Tanti erano impiegati nell'edilizia, nel trasporto di collettame, altri si spingevano fin nei boschi delle Madonne per il trasporto del carbone e della carbonella. Ricordo perfettamente lo sforzo sovrumano di questi uomini (e anche delle loro bestie) quando il carretto carico affrontava le dure salite della nostra città. Con una mano reggevano le redini, con l'altra spingevano in avanti, aiutando il quadrupede e sollecitandolo ad alta voce. Ricordo in particolare due di questi carrettieri, don Filippo Scardilli e don Salvatore Galtieri, che trasportavano collettame (insieme di merci con destinatari diversi), il primo da Catania, due volte alla settimana; il secondo faceva spola tra Agira e Raddusa trasportando merci che arrivavano con la ferrovia. In quegli anni ad Agira esisteva un carretto "speciale". Proprietario era lo stesso Comune. Il carretto, a cassone chiuso, con tanto di stemma e con la scritta "Comune di Agira", aveva la parte rivestita di lamiera zincata e nella parte posteriore uno sportello. Questo veicolo era usato per il trasporto delle carni macellate e faceva spola tra il mattatoio e le macellerie.

## Il ricordo

Fu trovandomi a passare dal Vallone Ardenzia che vidi per la prima volta il carretto del Comune mentre usciva dal mattatoio (scannarla), e quella volta quello che vidi mi è rimasto impresso nell'animo per la sua inimmaginabile realtà. Un gruppo di donne di mezza età e tanti ragazzini, probabilmente i figli, malandati, cenciosi, e malnutriti, avevano in mano pentole, boccali e bacinelle. Tutto ciò mi rese curioso e ad un ragazzo chiesi cosa stesse succedendo. Egli mi rispose che aspettavano la macellazione degli animali per prendere il sangue ancora caldo e berlo perché era un buon ricostituente. Aspettati più di due ore per vedere l'epilogo di quella situazione. Ci fu una calca di donne, tutte a tendere il contenitori sotto la testa dell'animale morente e avendone accumulato un tantino lo davano a bere a quei poveri pargoli e quello che restava lo portavano a casa. Tutto ciò sembrava un inferno dantesco, le donne si accalcavano, i macellai urlavano come pazzi per mantenere distanti le persone, il sangue schizzava dappertutto, sui vestiti, sui visi dei bambini sbigottiti, per terra...era una bolgia. Non aggiungo altro ma lo shock di quel giorno è rimasto un segno indelebile nella mia vita. Un monito per le nuove generazioni, di non sprecare le risorse disponibili del mondo perché non sono infinite... Un altro per quelle generazioni che non hanno conosciuto la fame o quanti l'hanno patita e si sono dimenticati dicendo la faticosa frase "prima si stava meglio".

## CARRETTIERI AGIRINI

**Filippo Amoruso**  
**Carmelo Arcidiacona**  
**Vincenzo Contino**  
**Salvatore Contino**  
**Antonio Contino**  
**Angelo Contino**  
**Filippo Contino**  
**Angelo Caramanna**  
**Domenico Cutrona**  
**Filippo Ensabella**  
**Salvatore Galtieri**  
**Filippo Gagliano**  
**Luigi Iannacci**  
**Giuseppe Lotta**  
**Salvatore Lo Faro**  
**Alfio Mangano**  
**Alfio Piscitelli**  
**Francesco Ragusa**  
**Angelo Sanfilippo**  
**Filippo Saglimbene**  
**Alfio Sidoti**  
**Pietro Stancanelli**  
**Filippo Scardilli**



Artigiani senza bottega

### Venditori ambulanti

Questa categoria di lavoratori era molto numerosa e ben articolata. Con le loro mercanzie sul “gropbone”, raggiungevano quotidianamente vie e viuzze del paese. Perlopiù gli ambulanti giravano nei quartieri alti e nelle stradine perché sguarnite di negozi. Le strade interne, sterrate e sconnesse, erano le vie percorse giornalmente, tempo permettendo dagli ambulanti. Venditori di frutta e verdura, tutti i giorni uscivano con due grandi panieri a forma di barca, pieni di merce e camminando lentamente, urlavano la qualità del loro prodotto, spesso volte con cantilene rimate: \* “aiu patati di Santa Maria, cu si mangia s'arrichia” diceva il venditore di patate. Rispondeva quello dei pomodori: “sunnu russi comu i curadda, abballa, abballa u spaghettu”. Qualche donna affacciata alla finestra o in strada rispondeva in modo aspro o alterato: “unnè stu spachettu ca iti strumbazzannu, i carusi morti di fami sunnu” (come più volte ricordato erano tempi di grosse restrizioni e di tanta fame).

*\* ho patate di Santa Maria, chi le mangia si ristora – sono rossi come la carne, balla, balla lo spaghetto – dov'è questo spaghetto che andate strombazzando, i bambini sono morti di fame*

C'erano altri ambulanti tra cui i venditori di tessuti i quali faticavano molto nel portarsi in spalla pesi sproporzionati, due o tre pezzi di stoffa avvolta in rotoli di cartone più la “truscia”, un tele quadrato con dentro scialli, scampoli di stoffa, fazzoletti, sciarpe ecc, che si chiudeva annodandolo e poi se lo caricavano sulla stessa spalla della stoffa. Nell'altro braccio erano portate a “pinsuluni” tante scatole di cartone, l'una sull'altra, legati da uno spago, con dentro merce da piazzare.

## Il ricordo

Giocavo da solo con un ferro da stiro senza coperchio (in quel periodo anche questo era un giocattolo) sotto casa in via Largo Fiera e in quel momento mia madre esce portando una scodellina con del grano e dell'orzo. Era il pasto delle galline, chiuse in una nassa, situata a fianco del portone d'entrata. Dalla strada accanto passò un ambulante che rientrava dal suo giro di vendita stanco e sfiduciato. Si fermò e con tanta discrezione salutò mia madre. Lei con tanta gentilezza e umanità chiese come era andata la giornata: molto male, rispose. La gente, chi ha i soldi va a “stagliare” nel negozio, gli altri non hanno più soldi e noi giriamo a vuoto; stava per bisbigliare altre cose ma lui stesso con una mano si tappò la bocca (era il periodo che parlare contro qualche personaggio del potere era molto pericoloso). Con la liberazione, dopo il passaggio degli eserciti alleati, luglio-agosto 1943, gli ambulanti si moltiplicarono a dismisura. Per strada si vendeva di tutto: olio di oliva, datteri, fichi secchi, burro, petrolio, farina americana, sigarette, tabacchi, giubbe, pastrani, teli da tenda, stivali, scarponi, gavette, giberne di cuoio, e tanta altra cosa regalata o sottratta ai militari. Dilagò l'imbroglio e il banditismo ma questa è un'altra storia.



Artigiani senza bottega

### Gli scalpellini

Valenti artigiani che lavoravano la pietra grezza. I loro attrezzi erano il metro, la squadra, scalpelli di vario tipo e misura, cunei, mazze e grossi pali di ferro. Il territorio di Agira è ricco di cave di pietra di diverse qualità: arenaria, calcarea, cristallina e tufo. La cava più attiva e importante (ma da tantissimo tempo in disuso) si trova nel rione degli Angeli Frontè a fianco dell'ex centrale idroelettrica, gestita dalla famiglia Mascali e dal socio Failla. In questa cava, dalla fine della guerra fino agli anni settanta, vi hanno lavorato molte persone. Dalle sue pareti ogni volta che si facevano brillare le mine, si staccavano tonnellate di roccia che doveva essere sezionata e in molti casi artisticamente lavorata. Si produceva di tutto: paracarri, blocchi per la costruzione di ponti stradali, architravi, grosse vasche, abbeveratoi per animali, ballatoi e sostegni e tutte le opere che richiedevano materiale di arenaria. Gli scalpellini erano una “elite” molto ristretta e specializzata, era un mestiere meno diffuso degli altri perché per modellare la pietra grezza si richiedeva una preparazione professionale e in alcuni casi anche artistica. Anche questa professione è sparita dalla nostra città. Tempo addietro è stato restaurato un palazzo, per rifare i ballatoi e i sostegni com'erano in origine, sono stati chiamati gli scalpellini di Cerami perché da noi quella “razza” è ormai estinta da tempo.

Artigiani senza bottega

### I muratori

Nella categoria degli artigiani non potevano mancare i muratori. Questi lavoratori per la loro specifica attività, erano la categoria trainante delle altre attività produttive della nostra cittadina. Tanto che, nei periodi di crisi economica, la voce ricorrente era: “se si fermano i muratori tante attività artigianali si bloccano”. Infatti, falegnami, produttori di calce e gesso, stagnini, fabbri ferrai, erano tutte categorie a loro collegati. Ricordo bene che nei periodi primaverili ed estivi, al mattino, per le vie della città, s'incontravano squadre di “mastri muratori”, seguiti da tanti manovali che si apprestavano a raggiungere il posto di lavoro. In quel periodo, il lavoro nell'edilizia, in genere era duro e faticoso. Basta pensare al trasporto di travature per erigere i ponteggi e a quello dei materiali da costruzione per farlo arrivare nelle strette viuzze dei vari quartieri. Allora c'era tanta pazienza e molta professionalità da parte di chi maneggiava la cazzuola (manicula). I giovani manovali, forti e determinati, erano un “solo corpo e una sola anima” con i loro “principali”. Così il lavoro scorreva bene e senza intoppi. Questi lavoratori, spesse volte rischiavano la vita quando si costruivano edifici nuovi e si

restauravano quelli vecchi, a più piani, salivano su una larga scala di legno, portando sulle spalle blocchi di pietra squadrata dal peso di cinquanta chili e anche più. Altre volte, da un capo all'altro della costruzione, trasportavano, con il giogo a catene, pilastri o architravi dal peso di due quintali. Come bravura e professionalità, i nostri “mastri muratori” riscuotevano elogi e fama anche dagli abitanti dei paesi confinanti come Nissoria, Gagliano o Regalbuto ove operavano alla realizzazione di importanti lavori. Ad Agira operavano due piccoli imprenditori: Gaetano Maiorana e il figlio Orazio e Gaetano Fagone, i quali anche se con aziende di piccole dimensioni, realizzarono molte opere di valore in tutta la provincia.

## CAPITOLO IV

### Il chiavettiere

Nel 1940, compiuti i 10 anni di età, i miei genitori, per “togliermi dalla strada”, decisero di mandarmi a bottega. Il titolare era don Santo Valenziano, di professione bastaio (vardunaru), nel quartiere Abbazia. Per quel mestiere non avevo nessuna attrazione. Il Valenziano era abbonato al quotidiano “Popolo di Sicilia”; ricordo che sotto la testata una frase diceva “Il duce ha sempre ragione”. Al mattino frequentavo la scuola, il pomeriggio arrivato alla bottega, i “vicchiareddi” abituali frequentatori del locale, mi porgevano il giornale e mi invitavano a leggerlo ad alta voce per ascoltare il bollettino di guerra diramato dal quartier generale delle Forze Armate. Tante di queste persone avevano figli, generi o altri parenti nei vari fronti di guerra, se le notizie non erano buone (raramente vista la censura), la preoccupazione era grande. Erano gli anni duri della guerra in Sicilia (1943) e nella mia mente balenavano le idee su quello che avrei fatto nella vita. Il pallino fisso era la continuazione degli studi ma non passò molto tempo, era l'epoca infame, per rendersi conto che questo progetto doveva rimanere solo un desiderio. Mi ripromisi di diventare un buon artigiano, ero attratto dalla meccanica ma anche questa speranza rimase tale, colpa l'ostinazione di mio padre. Anche lui aveva il suo progetto e lo applicò, eccome se lo applicò...

Per lunghi periodo cominciai a disertare la bottega, “per cambiare aria”, diversi giorni a settimana, uscivo dal quartiere Abbazia, girovagando per le strade assolate del paese, sbirciando in tante botteghe artigiane, maniscalchi, falegnami, stagnini, fabbri. Spesso andavo negli Stazzona per curiosare e scambiare qualche parola. Un mattino d'estate decisi di andare a trovare i miei nonni che abitavano nel quartiere di S. Pietro, in via Sberna. Percorrendo la via Diodorea, vidi una porta a due ante aperte verso l'esterno tutte annerite e corrose dal tempo con conficcati grossi chiodi dai quali pendevano catenacci, pezzetti di catena e altre piccole ferraglie. Mi fermai a guardare e vidi un banco di lavoro e su di esso un miscuglio di oggetti di ferro, bulloni, viti, molle, chiavi, attrezzi di lavoro e perfino un fucile da caccia smontato. Tra me e me pensai che questo oltre ad essere un chiavettiere, era anche un armaiolo. Al centro della bottega, una piccola incudine e la tradizionale forgia con il soffiato a manovella. L'artigiano che vi lavorava era una persona anziana, e sembrava anche sofferente nel fisico. Egli lavorava, con il capo chino, sopra una morsa e limava un piccolo pezzo che apparteneva al fucile da caccia, ogni tanto lo provava e con la lima lo ritoccava. Indossava una maglia grigia, nonostante fosse estate, sopra portava un pettorale di cuoio leggero, aveva occhiali da vista retti dalla punta del naso, ogni tanto con il braccio si strofinava e si asciugava il viso imperlato di sudore. Accortosi della mia presenza si tolse gli occhiali, e mi chiese di chi ero figlio, ottenuta risposta, continuò che non conosceva i miei genitori ma conosceva mio nonno Giuseppe e dopo un attimo di silenzio disse: “quando finisci la scuola, se ti piace puoi venire a bottega da me, ho capito che questo mestiere di appassiona”. Immaginando già che il mio avvenire avrebbe seguito altre strade, risposi con un “poi vediamo”. Quel bravo uomo dondolando la testa e con un sorriso smorzato aggiunse: “Io fino a che mi rimangono le forze sono qui, poi...”. Si rimise gli occhiali e riprese a lavorare. Ormai era mezzogiorno, lo salutai rispettosamente e mi allontanai, con tanta apprensione, avvolto dall'afa e dai pensieri. Nel dopo guerra notai che quella bottega aveva chiuso, e non riaprì più. Quello che si chiamava ricambio generazionale non c'era più. Il mio piccolo mondo cominciava a sparire.....

Note di agyrion.it:

**Il testo è stato ricopiato fedelmente così come ciclostilato dal sign. Gerelli, mantenendo inalterato il contenuto senza apportare nessun tipo di correzione di forma, ortografica e grammaticale.**

